

Scrivere d'arte per un giornale: Giuliano Briganti e la pagina dell'arte de "la Repubblica"

di Laura Laureati

"Io ancora una volta sento di dover dichiarare che non milito. Che non mi definisco nemmeno un critico d'arte. Sono solo uno storico dell'arte che si è educato ed esercitato sull'arte antica ma che ama di pari amore l'arte moderna pur cercando di scriverne il meno possibile. E questo soltanto perché so di non conoscerla così capillarmente come dovrei per parlarne autorevolmente". Così scriveva Giuliano Briganti nell'articolo dal titolo *"Dibattete, dibattete...un bel niente resterà"* apparso su "la Repubblica" mercoledì 5 dicembre 1984. Lo studioso rispondeva, qui in veste di polemista e in difesa dell'arte moderna, al testo pubblicato circa un mese prima (il 9 novembre), sempre su "la Repubblica", dall'amico Renato Guttuso, che, partendo dal caso delle cosiddette false "Teste" di Modigliani ripescate nel canale di Livorno, si scagliava contro l'arte moderna, intendendo con questo termine piuttosto l'arte a lui contemporanea. L'artista giungeva così alla conclusione, dal tono certo paradossale, che *"molta parte della cosiddetta "arte moderna" è intrinsecamente falsa"*.

L'immagine che, con grande modestia, Giuliano Briganti presenta di se stesso nell'articolo del dicembre 1984 corrisponde solo parzialmente alla sua personalità di studioso. E' vero che si era formato come storico dell'arte *"antica"* con Roberto Longhi e che sulla pittura del Cinquecento si era laureato con Pietro Toesca ma è vero altresì che aveva studiato e scritto d'arte moderna fin da giovane: nel 1937, a diciannove anni, aveva pubblicato una recensione della *Sindacale di Belle Arti del Lazio*, una mostra degli artisti attivi in quegli anni, illustrando opere di Mafai, Afro, Cagli, Tamburi e Pirandello. Continuò a scrivere sugli artisti suoi contemporanei, più vecchi ed anche più giovani di lui, frequentò i loro studi e ne acquistò le opere e lo fece fino alla fine della sua vita, mai distinguendo un maestro del passato da uno del presente. E penso ad artisti come Giorgio Morandi e Filippo de Pisis (del quale redasse il catalogo generale nel 1991), Quirino Ruggeri, Francesco Trombadori e Carlo Socrate (del quale fu giovane allievo), Giulio Paolini e Nunzio, Renato Guttuso e Giorgio de Chirico (su richiesta del quale lavorò tra il 1971 e il 1983 al catalogo generale), Eliseo Mattiacci e Jannis Kounellis.

Giuliano Briganti, responsabile della pagina dell'arte de "la Repubblica" per sedici anni, pur restando sempre all'interno della storia dell'arte, trattò sul quotidiano argomenti diversi. Non si limitava alle recensioni di mostre e di libri, ma tracciava ritratti di studiosi scomparsi e soprattutto, in quella veste di polemista alla quale ho appena alluso a proposito del dialogo a distanza con Guttuso, scriveva articoli fortemente critici contestando, in modo

seriamente argomentato, competenze e proposte, anche legislative, di uomini politici, ministri o direttori del Ministero dei Beni Culturali, riguardanti l'ordinamento dei musei, delle soprintendenze, piani urbanistici per la città di Roma (mi riferisco qui agli scavi lungo la via dei Fori Imperiali e la conseguente chiusura della strada, proposte contro le quali si battè strenuamente), la conservazione o il restauro di monumenti, cicli di affreschi o singole opere; rispondeva inoltre a polemiche sorte sull'acquisto, la vendita o la semplice esposizione di dipinti, d'incerta autografia, da parte di musei pubblici. Diremmo oggi che combatteva, consapevolmente, una vera e propria battaglia politica nella difesa dei Beni Culturali. E quindi in qualche modo, seppure mai iscritto ad un partito politico, "militava".

Il 2 gennaio 1918, esattamente cento anni fa, nello scorso millennio, nasceva Giuliano Briganti (Roma 1918-1992), storico dell'arte prestatato, ma solo prestatato, al giornalismo e, sottolineo, enfaticamente, questo concetto perché Giuliano prese parte alla vita dei giornali, prese parte, insegnando per vent'anni, alla vita universitaria, accolse studiosi e studenti nel suo studio romano di via della mercede 12a, prese parte al mercato dell'arte, fu anche un conoscitore, ma non fu mai soltanto un giornalista e meno che mai un divulgatore, non fu mai esclusivamente un professore universitario, uno studioso con i suoi allievi, un collezionista-amico dei mercanti, un semplice conoscitore di dipinti. Fu tutto questo e non lo fu mai in maniera esclusiva.

Questo titolo, *Scrivere d'arte per un giornale*, ripete quello scelto da Giuliano per la premessa, del luglio 1991, alla raccolta dei suoi articoli de "la Repubblica", raccolta pubblicata, su invito Paolo Fossati, con il titolo de "*Il viaggiatore disincantato. Brevi viaggi in due secoli d'arte moderna*", nella bellissima serie dei Saggi Einaudi, quei volumi dalla inconfondibile costa rosso-arancio. Ho già scritto quattro anni fa, nel 2013, un articolo di argomento analogo pubblicato su Alias, il supplemento de "Il manifesto" con un titolo simile (vedi SITO Giuliano Briganti online) ma il testo odierno, pensato in occasione del centenario della nascita di Giuliano, è dedicato proprio al suo rapporto con "la Repubblica" che è stato il giornale per il quale ha lavorato dal 14 gennaio 1976, la faticosa data dell'uscita del primo numero del quotidiano, fino al 18 novembre 1992, un mese prima della morte (17 dicembre). Sedici lunghi e intensi anni di collaborazione con Eugenio Scalfari, fondatore e direttore del giornale, con il quale Giuliano aveva cominciato a lavorare il 28 marzo 1965 quando questi era direttore del settimanale "L'espresso" fondato con Arrigo Benedetti dieci anni prima.

In quel suo testo del 1991, *Scrivere d'arte per un giornale*, dove raccontava l'origine dei suoi articoli per il quotidiano, scriveva: "...sono certo che scrivere per un giornale, se si

considera seriamente quale è lo scopo, può essere più difficile che scrivere per una rivista specializzata.” E lui lo sapeva bene perchè proprio da una rivista, un mensile di politica e letteratura, era iniziato il suo lavoro di scrittura nel 1937 ed era proseguito, l’anno seguente, per una rivista specializzata, “La critica d’arte” di Carlo Ludovico Ragghianti e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Giuliano nel 1937 aveva cominciato a collaborare con “La Ruota. Mensile di politica e letteratura” diretto da Mario Alberto Meschini, definito da Giuliano Manacorda, nel 1980, un uomo “di sicura fede fascista”. In quel primo articolo aveva fatto la recensione della *Sindacale d’arte romana*. Il testo era illustrato con tre opere esposte a quella mostra del Sindacato di Belle Arti del Lazio, un quadro di *Fiori* di Mario Mafai, un *Davide salmista* di Corrado Cagli e un *Autoritratto* di Afro. Sulla rivista, rinnovata anche nel titolo, “La Ruota. Rivista mensile di Letteratura e arte”, scriverà ancora nel 1940, *Cronache della critica figurativa*, e farà parte, per poco più di un anno, del comitato di redazione con Mario Alicata, Carlo Muscetta, Guglielmo Petroni, Antonello Trombadori e, dal mese di maggio, anche con Girolamo Sotgiu, tutti giovanissimi ormai fuori dalla linea ufficiale della cultura del regime. Nel numero dell’anno successivo, aprile/maggio 1941, questo prestigioso comitato di redazione, formato da quei sei giovani, non è più presente nel colophon della rivista e nelle pagine interne (pp.150-155) sono spiegati i motivi di quel volontario allontanamento nato dalla polemica tra Anton Giulio Bragaglia e Silvio D’Amico nella quale era malamente intervenuto Guglielmo Petroni. Ma era ormai chiaro che il momento della collaborazione tra quei giovani, diretti altrove, e il direttore, allineato alle direttive ufficiali del partito fascista, era finito. Mario Alberto Meschini aveva così deciso di rinunciare al suo comitato di redazione. Nel frattempo Giuliano Briganti il 22 giugno 1940, circa dieci giorni dopo l’entrata in guerra dell’Italia (il 10 giugno), si era laureato in Lettere moderne con indirizzo storia dell’arte con Pietro Toesca all’università di Roma con una tesi su *Il manierismo e Pellegrino Tibaldi* che, nel 1945, alla fine della guerra, prenderà la forma di un volume stampato dalla casa editrice Cosmopolita. Questa era la stessa che pubblicava l’omonima rivista, “Cosmopolita. Settimanale di vita internazionale”, del quale per circa due anni (1944-1946) Giuliano fu il redattore responsabile. Questa prestigiosa rivista, fondata da Alessandro Morandotti senior (1909-1979), e ora interamente online sul sito di Giuliano Briganti, nacque a Roma il 25 giugno 1944, all’indomani della liberazione della città, e chiuse i battenti il 14 marzo 1946; raccolse scritti dei nomi più importanti della cultura europea di quegli anni nei quali Roma era una vera capitale del mondo. Ma per seguire il breve percorso cronologico dedicato all’attività di Briganti storico dell’arte che scrive su giornali e riviste, torniamo appena un po’ indietro. Nel 1942 lo studioso

collabora, con tre articoli, a "Primato", la rivista di Giuseppe Bottai. Nell'estate del 1943, per circa un mese e mezzo, scrive su "Il Popolo di Roma", il quotidiano allora diretto da Corrado Alvaro. Dal 1944 al 1946 è redattore responsabile di "Cosmopolita". Nel 1950, partecipa alla nascita di "Paragone Arte", la rivista fondata da Roberto Longhi e, con Francesco Arcangeli, Ferdinando Bologna e Federico Zeri, fa parte della redazione fino al 1971 quando decide di uscirne. Per circa una ventina d'anni lo studioso interrompe la sua collaborazione giornalistica, studia e scrive i suoi libri più noti, da *La Maniera Italiana* del 1961, al *Pietro da Cortona o della pittura barocca* e *Il Palazzo del Quirinale* entrambi del 1962, al *Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca* del 1966. Nel 1965 riprende l'attività di storico dell'arte prestato al giornalismo. Questa volta è a "L'espresso", accanto ad Eugenio Scalfari, direttore del settimanale. E' Scalfari che lo chiama ed è Scalfari, secondo quanto ricorda Giuliano stesso, che gli insegna a scrivere per il pubblico del giornale che non è il pubblico delle riviste specializzate e tanto meno quello dei testi di storia dell'arte. Scrive Giuliano nel 1991, in quella famosa prefazione alla pubblicazione dei suoi articoli de "la Repubblica": *"Sono molto grato ad Eugenio Scalfari che, sulla fiducia mi ha avviato, del tutto inesperto, a questo lavoro. Dal quale ho imparato almeno due cose: due cose che ritengo preziose per uno storico dell'arte. La prima è che in sei o sette cartelle (che è appunto lo spazio di un articolo) si può dire molto su di un argomento, moltissimo anzi, persino, in alcuni casi, tutto l'essenziale che può servire. La seconda è che anche le situazioni più complesse, i nodi culturali più complicati, possono essere disciolti in un discorso chiaro e portati su di un livello comprensibile ai più"*. Queste due regole, possiamo chiamarle così, Giuliano le ha seguite per tutto il tempo che ha scritto sui giornali. La sua scrittura piana e scorrevole ma nello stesso tempo densa e ricca è stata un esempio proprio in quegli ormai lontani anni Settanta quando la chiarezza era una caratteristica del tutto fuori moda. A "L'espresso" fu chiamato, dopo Lionello Venturi e un brevissimo periodo di Carlo Ludovico Ragghianti, a scrivere la pagina dell'arte ed erano per lo più recensioni di mostre e di libri, ma la collaborazione ebbe vita breve. Giuliano scrisse sul settimanale come unico critico d'arte per circa due anni, dal 1965 al 1967, poi Eugenio Scalfari, forse per pungolare quella che riteneva la pigrizia dello studioso propenso a prendersi almeno due mesi di vacanze estive, gli affiancò Maurizio Calvesi e questo intervento segnò il progressivo allontanamento di Briganti e la sua definitiva dipartita nel maggio 1968. Ed è bene precisarlo: Giuliano, seppur "pigro", in quel lasso di tempo scrisse sessantotto articoli. Nel gennaio 1976 Eugenio Scalfari però lo scelse di nuovo, lo studioso prese ad occuparsi del giornale con grande entusiasmo e solo il primo

anno, in quel lontano 1976, scrisse quarantaquattro articoli. L'impegno è continuato costantemente per sedici anni e gli articoli scritti ammontano a 372. A questi dobbiamo aggiungere i cinque supplementi dell'annata 1988, una "piccola" storia dell'arte di circa quattrocento pagine, una storia della pittura dal titolo *Il romanzo della Pittura*, che va da Giotto e i maestri del Trecento a Caravaggio e i maestri del Seicento. Quei cinque preziosi fascicoli, nati dall'idea di Eugenio Scalfari di una "semplice" intervista, in cinque puntate, di Stefano Malatesta a Giuliano Briganti su argomenti complessi della storia dell'arte, da Giotto a Masaccio e Piero [della Francesca], da Raffaello a Michelangelo fino a Caravaggio, si sono trasformati, nel corso dei mesi, in una serie di monografie dedicate a quattro secoli dell'arte italiana. Cinque piccoli volumi, ognuno di ottantadue pagine, nati da quelle semplici interviste, non poi così semplici se, alla fine, per scriverle Giuliano impegnava settimane di studio su argomenti, come la pittura del Trecento, sui quali non tornava, con impegno, da tempi lontani. Accanto a quelle numerose pagine che testimoniavano il dialogo tra Stefano Malatesta e Giuliano Briganti, questi scelse amici, colleghi, e giovani studiosi che avrebbero scritto tanti testi all'interno di ognuno di quei supplementi e quei colleghi erano tutti diversi tra loro come taglio di studi, come impostazione mentale e come curriculum vitae: Giulio Carlo Argan, Federico Zeri, André Chastel, Eugenio Garin, Giovanni Urbani, Paola Barocchi, Manfredo Tafuri, Michel Laclotte, Ezio Raimondi, Terisio Pignatti, Eugenio Riccomini, Evelina Borea, Lionello Puppi, Konrad Oberhuber, Ernst Gombrich, Anna Ottani Cavina, Pierluigi Leone de Castris ed infine, tra i più giovani e meno noti, Mario Gori- Sassoli, Marco Bona Castellotti, Andrea Bacchi, Ludovica Trezzani, Stephen Paul Fox, Alessandra Ottieri ed anche io.

Questo elenco di personalità e giovani studiosi può far ben comprendere, io credo, il lavoro che queste scelte rivelavano. Per ogni argomento, monografico o più generale, Giuliano aveva indicato, senza pregiudizi di sorta, lo studioso più adatto per trattarlo. Una decisione, questa di pubblicare quei cinque piccoli volumi sulla *Storia della Pittura*, che non si è mai ripetuta. Nessun giornale ha commissionato ad un suo collaboratore, storico dell'arte, un lavoro di questo genere, importante per far conoscere la storia dell'arte e non per divulgarla come fanno oggi i semplici divulgatori di cultura.

Roma 21 dicembre 2017

